

Sacro Pane

Mario Ciaramella



© 2026

BLACKTARANTELLA EDIZIONI

Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questo catalogo può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo.

ISBN 979-12-80415-06-6



Il progetto è promosso e finanziato dal Comune di Napoli nell'ambito del bando
"Cultura Napoli 2026 - Visioni Contemporanee"

Sacro Pane

Progetto espositivo site-specific di Mario Ciaramella

13 aprile – 14 maggio 2026

Chiesa di San Giovanni Battista in San Giovanni a Teduccio (NA)



Organizzazione generale: Officine Artistiche Vesuviane
Artista: Mario Ciaramella
Curatela: Carla Traverso
Direzione organizzativa: Assunta Saulle
Responsabile accoglienza: Anna Maria Catalano
Assistenza progetto: Pierpaolo Maria Perrone
Supporto tecnico: Michele Colucci
Progetto grafico: Vito Vigliotti
Trasporti: F.Ili Bevilacqua
Fotografie allestimento: Francesco Squeglia
Ufficio stampa: DMV di Umberto di Micco

General organization: Officine Artistiche Vesuviane
Artist: Mario Ciaramella
Curated by: Carla Traverso
Organizational direction: Assunta Saulle
Visitor services coordinator: Anna Maria Catalano
Project assistance: Pierpaolo Maria Perrone
Technical support: Michele Colucci
Graphic design: Vito Vigliotti
Transport: F.Ili Bevilacqua
Installation photography: Francesco Squeglia
Press office: DMV by Umberto Di Micco

Indice / Contents

Introduzione - 11

Introduction - 11

Intervento di Don Alessandro Mazzoni - 13

Foreword by Fr. Alessandro Mazzoni - 13

Sacro Pane, testo di Carla Travierso - 14

Sacro Pane, text by Carla Traverso - 15

Allestimento - 16

Exhibition display - 16

Intervista all'artista di Marco Visconti - 24

Interview with the artist by Marco Visconti - 26

Breve biografia di Mario Ciaramella - 29

Short biography of Mario Ciaramella - 29

Testo conclusivo Assunta Saulle - 31

Concluding text by Assunta Saulle - 31

Laboratorio di linoleografia - 33

Linocut workshop - 33

Breve biografia di Officine Artistiche Vesuviane - 45

Short biography of Officine Artistiche Vesuviane - 45

Ringraziamenti - 46

Acknowledgements - 46

Contatti - 47

Contacts - 47

Sacro Pane

Questo evento è stato scelto per la rassegna “Visioni Contemporanee” del Comune di Napoli, alla quale partecipiamo per la seconda edizione consecutiva.

Nel 2025, in questo stesso luogo, avevamo presentato la mostra dell'artista iraniano Maziar Mokhtari, un lavoro che ha messo in dialogo due culture diverse, e che ci sta molto a cuore alla luce dei drammatici accadimenti di guerra che viviamo in questi giorni.

Quest'anno abbiamo scelto di lavorare con un maestro scultore campano, Mario Ciaramella, che ha trasformato la preziosa navata settecentesca di San Giovanni Battista in un cenacolo contemporaneo, rivisitando il tema dell'Ultima Cena con uno sguardo personale e attuale, che invita a riflettere sul gesto della condivisione suprema e sul compimento del destino dell'essere umano.

Siamo felici che la mostra sia stata ben accolta dai visitatori e dagli abituali frequentatori della chiesa. In molti ci hanno raccontato di avere trovato nell'umanità di questi apostoli qualcosa che si riconduce alla propria esperienza di vita, ciò che è forse il più sensato obiettivo dell'arte.

Molto apprezzato è stato anche il workshop dedicato alla linoleografia, nel quale numerosi partecipanti hanno scoperto questa antica tecnica di stampa e trascorso due giornate molto piacevoli in compagnia del maestro Ciaramella.

Con “Sacro Pane” si conferma la direzione che stiamo cercando di dare al nostro lavoro: portare l'arte contemporanea fuori dai luoghi più canonici, contribuendo a costruire un'idea di Napoli dove la periferia sia sempre più centro.

This event was selected for the “Visioni Contemporanee” program promoted by the Municipality of Naples, in which we are participating for the second consecutive year.

In 2025, in this very same venue, we presented an exhibition by the Iranian artist Maziar Mokhtari, a project that fostered a dialogue between two different cultures and that remains particularly meaningful in light of the dramatic events of war we are witnessing today.

This year, we chose to collaborate with the Campanian master sculptor Mario Ciaramella, who transformed the precious eighteenth-century nave of San Giovanni Battista into a contemporary cenacle. Through a personal and current reinterpretation of the Last Supper, his work invites reflection on the act of ultimate sharing and on the fulfillment of human destiny.

We are pleased that the exhibition has been warmly received by visitors and by the regular attendees of the church. Many have shared how they found, in the humanity of these apostles, something that resonates with their own life experience, which is perhaps the most meaningful aim of art.

The workshop dedicated to linocut printing was also highly appreciated. Numerous participants had the opportunity to discover this traditional printmaking technique and spent two very enjoyable days in the company of Master Ciaramella.

With “Sacro Pane,” we reaffirm the direction we are pursuing: bringing contemporary art beyond conventional spaces and contributing to the construction of a vision of Naples in which the periphery increasingly becomes the center.

Officine Artistiche Vesuviane

“Sacro Pane”: una mostra che rappresenta il volto e l’atteggiamento dei dodici discepoli nel Cenacolo, durante l’Ultima Cena. L’unico volto assente è quello del Maestro, Gesù di Nazareth, rappresentato da un seme, accolto da ogni discepolo. Il seme ricorda la fatica del contadino, ma è anche portatore di vita ed evoca l’insegnamento di Gesù, secondo il quale lui stesso è il seme che, caduto nella terra, «muore e produce molto frutto» (Gv 12, 24).

L’autore – il Maestro Mario Ciaramella – non ha voluto identificare e rendere riconoscibili i dodici discepoli; forse solo Giuda Iscariota si può riconoscere da un gesto che esprime la drammatica consapevolezza del suo tradimento; ma il suo volto non è quello di un disperato. Anzi, l’autore lascia sul suo capo la stessa aureola posta sul capo degli altri discepoli: un invito a vedere la misericordia di Dio che va oltre i nostri canoni.

Le figure che caratterizzano la mostra si armonizzano con la struttura della chiesa non solo da un punto di vista architettonico, ma anche e specialmente perché sono profondamente evocative e ci riportano al gesto dello spezzare il pane, fondamentale per ogni uomo e originario di ogni pacifica convivenza.

Don Alessandro Mazzoni



“Sacro Pane”: an exhibition portraying the faces and attitudes of the twelve disciples in the Upper Room during the Last Supper. The only face absent is that of the Master, Jesus of Nazareth, who is instead represented by a seed, received by each disciple. The seed recalls the labor of the farmer, but it is also a bearer of life and evokes Jesus’ teaching, according to which he himself is the seed that, having fallen into the earth, “dies and produces much fruit” (Jn 12:24).

The artist, Maestro Mario Ciaramella, chose not to identify or make the twelve disciples recognizable; perhaps only Judas Iscariot can be discerned through a gesture expressing the dramatic awareness of his betrayal. Yet his face is not that of a desperate man. On the contrary, the artist places upon his head the same halo given to the other disciples, inviting us to perceive God’s mercy as something that goes beyond our own standards.

The figures that define the exhibition harmonize with the structure of the Church not only from an architectural perspective, but above all because they are deeply evocative, leading us back to the act of breaking bread, a gesture fundamental to every human being and at the origin of all peaceful coexistence.

Fr. Alessandro Mazzoni

Sacro Pane

“L'uomo è ciò che fa con ciò che ha.”

André Malraux

Nel lavoro di Mario Ciaramella la figura non nasce da un'immagine ma, direttamente, dalla materia. Le sue sculture sembrano affiorare da un tempo che non coincide con la cronologia, ma con ciò che si costruisce nei gesti che si ripetono, nella fatica, nella persistenza.

È in questa dimensione che si colloca la serie dei dodici apostoli, intesi non come soggetti iconografici ma come figure attraversate da una condizione esistenziale condivisa. In essi si riconosce una prossimità profonda con il mondo contadino, non un riferimento analogico superficiale ma una vera e propria sovrapposizione di senso. Come i contadini, anche gli apostoli sono figure della perseveranza, dell'ostinazione, di una fedeltà che si misura nel tempo e nella fatica più che nell'adesione a un principio astratto.

È una condizione che richiama quella che anticamente si definiva agricoltura eroica, una pratica dura, esposta, fatta di continuità e contraddizioni, in cui il lavoro non garantisce nulla ma obbliga a restare. Un lavoro che comporta perdita, errore e ritorno. In questo senso la somiglianza tra apostoli e contadini non è simbolica ma esistenziale.

Questa analogia cambia il senso delle figure. L'apostolo perde la sua distanza simbolica e si avvicina a una dimensione feriale, concreta. Non è più il portatore di una verità compiuta ma una figura esposta, che attraversa errore e dubbio, caduta e ritorno. Il sacro non si presenta come trascendenza separata ma passa dentro il lavoro, dentro il corpo, dentro il tempo, sta dentro ciò che si ripete anche quando non produce risultati visibili.

È la materia a tenere insieme tutto questo. La terracotta patinata, con la sua qualità opaca e compatta, trattiene una memoria quasi geologica, restituendo alle figure una presenza insieme antica e attuale. Non è un rimando al passato ma una forma di esperienza incorporata, come se queste opere portassero con sé qualcosa che è già stato vissuto. La superficie delle sculture porta i segni di questo passaggio, registra, assorbe, restituisce.

Il pane entra nello stesso ordine, non come semplice richiamo alla tradizione cristiana ma come esito di un processo, come risultato di una trasformazione che implica lavoro, attesa, cura. Il pane è ciò che tiene insieme il gesto individuale e la comunità, ciò che rende visibile una forma di comunità fondata sulla necessità prima ancora che sulla scelta. È qualcosa che si fa, che si divide, che si condivide. E proprio per questo resta.

La figura del seme condensa ulteriormente questa tensione. Non si offre come forma conclusa ma come possibilità trattenuta, come energia latente. In essa si iscrive il tempo del raccolto ma anche quello dell'incertezza, della perdita, della trasformazione invisibile. Il seme non garantisce, non promette, espone a una relazione con il tempo che richiede continuità, dedizione, capacità di attraversare l'attesa senza garanzie.

Il lavoro di Ciaramella non è né nostalgico né simbolico in senso riduttivo. Le figure che mette in scena non appartengono a un passato da recuperare ma a una condizione che continua a interrogare il presente. In un momento in cui le forme tradizionali del lavoro e della vita comunitaria tendono a dissolversi, queste sculture riportano al centro una qualità dell'esistenza fatta di resistenza, relazione e permanenza.

Sacro Pane apre così una domanda essenziale. Cosa resta quando vengono meno i legami, i gesti condivisi, le forme elementari del vivere insieme? Non propone una risposta ma indica una possibilità. Che qualcosa continui a esistere proprio lì dove si insiste, dove si ritorna.

Carla Traverso

Sacro Pane

“Man is what he makes of what he has.”

André Malraux

In Mario Ciaramella's work, the figure does not emerge from an image but directly from matter. His sculptures seem to surface from a time that does not coincide with chronology, but with what is built through repeated gestures, through labor, through persistence.

It is within this dimension that the series of the twelve apostles is situated, understood not as iconographic subjects but as figures shaped by a shared existential condition. In them, one recognizes a profound proximity to the rural world, not a superficial analogical reference but a true overlap of meaning. Like farmers, the apostles are figures of perseverance, of obstinacy, of a fidelity measured over time and through labor rather than through adherence to an abstract principle.

This condition recalls what was once defined as heroic agriculture, a harsh and exposed practice made of continuity and contradictions, in which labor guarantees nothing but compels one to endure. A labor that entails loss, error, and return. In this sense, the resemblance between apostles and farmers is not symbolic but existential.

This analogy alters the meaning of the figures. The apostle loses symbolic distance and moves closer to an ordinary, concrete dimension. He is no longer the bearer of a fulfilled truth, but an exposed figure, moving through error and doubt, fall and return. The sacred does not present itself as separate transcendence but passes through labor, through the body, through time; it resides in what is repeated even when it produces no visible result.

It is matter that holds all this together. Patinated terracotta, with its opaque and compact quality, retains an almost geological memory, restoring to the figures a presence that is both ancient and contemporary. It is not a reference to the past but a form of embodied experience, as if these works carried within them something already lived. The surface of the sculptures bears the marks of this passage, recording, absorbing, and returning it.

Bread enters the same order, not as a simple reference to Christian tradition but as the outcome of a process, the result of a transformation involving labor, waiting, and care. Bread is what holds together the individual gesture and the community, what makes visible a form of community grounded in necessity before choice. It is something that is made, divided, and shared. And precisely for this reason, it endures.

The figure of the seed further condenses this tension. It does not present itself as a finished form but as held potential, as latent energy. Within it is inscribed the time of harvest but also that of uncertainty, loss, and invisible transformation. The seed does not guarantee or promise; it exposes one to a relationship with time that demands continuity, dedication, and the ability to endure waiting without guarantees.

Ciaramella's work is neither nostalgic nor symbolic in a reductive sense. The figures he brings forth do not belong to a past to be recovered but to a condition that continues to question the present. At a time when traditional forms of labor and communal life tend to dissolve, these sculptures bring back to the center a quality of existence made of resistance, relationship, and permanence.

Sacro Pane thus opens an essential question. What remains when bonds, shared gestures, and the elementary forms of living together begin to fade? It does not offer an answer but suggests a possibility: that something may continue to exist precisely where one persists, where one returns.

Carla Travierso

















Intervista di Marco Visconti a Mario Ciaramella

Il “Sacro Pane” di Mario Ciaramella a San Giovanni a Teduccio

Media News 24

19 aprile 2026

“E furono pietre lanciate nell’aria per scacciare le bestie, e poi muri per ripararsi, e sempre con le mani a scavare...”. I versi di Mario Ciaramella (Luzzano di Moiano BN, 1956), facente parte di una sua opera, accompagnano caldamente l’intera mostra d’arte. L’artista, allievo di Mimmo Paladino e formatosi sotto lo sguardo di Augusto Perez all’Accademia di Napoli, porta in questa esposizione tutta la polvere e la dignità della sua terra sannita. Il suo leitmotiv si configura come una vera e propria lotta per l’esistenza: in un mondo dove la natura sa essere ostile, ogni spiga rubata al sole diventa un atto di resistenza scultorea, un frammento di quel “Sacro Pane” che dà il titolo alla mostra.

In questo spazio sacro, si susseguono 12 sculture anonime: dodici contadini, testimoni arcaici rinvenuti agli albori della storia, eroi quotidiani. Al centro di questo consesso di “apostoli” non vi è una figura antropomorfa, ma il grano stesso: una forma concettuale del Cristo che germoglia sulla materia. Ogni figura, attraverso una gestualità densa e terrena, richiama la drammaticità dell’Ultima Cena, trasfigurando i volti dei lavoratori della terra sannitica in icone universali. Abbiamo incontrato l’artista per approfondire la genesi di questo progetto.

Marco Visconti: Quando nasce il bisogno di realizzare queste opere d’arte che hanno il sapore della sacralità?

Mario Ciaramella: «Nasce dalla lettura di personaggi che ho conosciuto, che appartengono al mio vissuto, alla mia terra. Sono figlio di contadini, ho vissuto nell’ambiente e ho conosciuto la loro sacralità. Mi sono permesso di trasferire quelle figure nell’ambito di questa rappresentazione così importante che è quella dell’Ultima Cena. Sono diventati apostoli per la loro necessità, per la loro terra, per la loro cultura».

Come sono fatti questi apostoli?

«Gli apostoli, dal punto di vista tecnico, sono stati modellati con argilla e poi cotti. Parliamo dunque di terracotta. Invece di smaltare, perché lo smalto dà un effetto brillante e fa perdere quella ruvidezza tipica dei personaggi, ho preferito colorarli con terre, per poi applicarvi una cera di finitura. Il Cristo, come concetto, è realizzato sempre in terracotta con smalto rosso; questo seme, che emana la brillantezza dell’oro, è realizzato con foglia di lamina di ottone».

Perché Gesù non è stato rappresentato?

«Quando Gesù dice “prendete e mangiate”, si sostituisce come figura e si trasferisce negli elementi. Ho rimosso la figura fisica — della quale, in fondo, non conosciamo le vere fattezze — per andare alla sostanza del messaggio che Lui vuole dare in quella Cena: il corpo, il pane e il vino».

Da qui il titolo della mostra, “Sacro Pane”?

«È riferito sia alla figura del Cristo, sia alla figura del pane conquistato dai contadini in territori inagibili. Eppure, ci sono riusciti, proprio come Cristo è riuscito a far diventare apostoli dodici pescatori».

Lei vede il sacro nelle attività di vita umile innestate nel paesaggio.

«Se un aspetto di religiosità non è nella vita, è solamente una pratica teorica e non ha senso».

Il seme che rappresenta concettualmente Gesù rimanda a una dimensione polisemantica: ci si può scorgere il Sacro Cuore, una fiamma, il grano che germoglia.

«Sì, può avere più significati. È il seme ma anche una goccia di sangue; ci riporta al cuore delle cose. In questa stampa, in primo piano, c'è questo elemento: un ramoscello di ulivo. Rappresenta l'oro degli ulivi, dove avviene il percorso iniziale della morte di Cristo durante la predicazione nell'orto, ma diventa anche elemento di pace. Può sembrare banale ma, nella sua semplicità, vi sono tutti gli elementi di questo mondo arcaico che si confronta con l'elemento vitale di Cristo, ma anche con quello drammatico della morte. Immagina lo spavento degli apostoli quando non lo hanno più avuto tra loro, prima di ritrovare il coraggio e intraprendere ognuno la propria strada. In questa chiesa, ognuno ha preso una sua strada».

Nell'allestimento di questi apostoli, ha seguito un senso logico o un ordine particolare?

«Non è un ordine gerarchico. Non sono definiti con il nome proprio degli apostoli, tranne Giuda, riconoscibile per il gesto di ritrosia: ha capito e si sta pentendo per ciò che ha fatto. Gli altri no, compiono gesti che facciamo anche noi».

Ha rappresentato questi apostoli con un linguaggio gestuale molto forte.

«Se si pensa ai classici quadri dove è rappresentata l'Ultima Cena, come la celebre opera di Leonardo, si nota che ognuno dialoga con l'altro; ognuno assume una gestualità come se volesse dire qualcosa a sé stesso — nel caso di Giuda — o agli altri».

Dopo “Sacro Pane”, vedremo qualcos'altro del suo mondo?

«Sto lavorando sulle pietre che trovo intorno al mio studio, provenienti da quel territorio abbandonato dove le mura sono crollate. Sto dando una nuova forma, una nuova possibilità alle pietre. Il rapporto attuale è tra questa pietra che diventa albero, germoglio, bosco: una sorta di lavoro sulla natura».



Interview by Marco Visconti with Mario Ciaramella

Mario Ciaramella's "Sacred Bread" in San Giovanni a Teduccio
Media News 24
April 19, 2026

«And stones were thrown into the air to drive away beasts, and then walls to shelter, and always hands digging...» The verses by Mario Ciaramella (Luzzano di Moiano, Benevento, 1956), part of one of his works, warmly accompany the entire exhibition. The artist, a student of Mimmo Paladino and trained under the guidance of Augusto Perez at the Academy of Naples, brings into this exhibition all the dust and dignity of his Sannio homeland. His leitmotif takes shape as a true struggle for existence: in a world where nature can be hostile, every ear of wheat taken from the sun becomes an act of sculptural resistance, a fragment of that "Sacred Bread" that gives the exhibition its title.

Within this sacred space stand twelve anonymous sculptures: twelve farmers, archaic witnesses from the dawn of history, everyday heroes. At the center of this assembly of "apostles" there is no anthropomorphic figure, but rather the wheat itself: a conceptual form of Christ that germinates upon matter. Each figure, through a dense and earthy gestural language, recalls the drama of the Last Supper, transforming the faces of Sannio's rural workers into universal icons. We met the artist to explore the origins of this project».

Marco Visconti: When did you feel the need to create these works that carry a sense of sacredness?

Mario Ciaramella: «It comes from observing people I have known, who belong to my life and my land. I am the son of farmers, I lived in that environment and experienced their sense of the sacred. I allowed myself to transfer those figures into the context of this important representation, that of the Last Supper. They became apostles because of their necessity, their land, their culture».

What are these apostles like?

«From a technical point of view, the apostles were modeled in clay and then fired, so they are terracotta. Instead of glazing them, because glaze creates a shiny effect and removes their characteristic roughness, I chose to color them with earth pigments and then apply a wax finish. The Christ, as a concept, is also made of terracotta with a red glaze; this seed, which radiates a golden brilliance, is made with a sheet of brass leaf».

Why did you not represent Jesus?

«When Jesus says 'take and eat,' he replaces himself as a figure and transfers himself into the elements. I removed the physical figure, whose true appearance we do not really know, to focus on the essence of his message at that Supper: the body, the bread, and the wine».

Is that where the title "Sacred Bread" comes from?

«It refers both to the figure of Christ and to the bread earned by farmers in harsh, unworkable lands. Yet they succeeded, just as Christ succeeded in turning twelve fishermen into apostles».

You seem to see the sacred in humble, everyday activities rooted in the landscape.

«If an aspect of religiosity is not present in life, it becomes merely theoretical practice and has no meaning».

The seed that conceptually represents Jesus suggests multiple meanings: the Sacred Heart, a flame, germinating wheat.

«Yes, it can have many meanings. It is the seed but also a drop of blood; it brings us back to the core of things. In this image, in the foreground, there is also a small olive branch. It represents the gold of the olive trees, where the initial path of Christ's death begins during his prayer in the garden, but it also becomes a symbol of peace. It may seem simple, but in its simplicity it contains all the elements of this archaic world confronting both the vital element of Christ and the dramatic one of death. Imagine the fear of the apostles when they no longer had him among them, before they found the courage to go their separate ways. In this church, each one has taken their own path».

In arranging these apostles, did you follow a logical or specific order?

«There is no hierarchical order. They are not identified by the names of the apostles, except for Judas, who can be recognized by his gesture of reluctance: he has understood and is repenting what he has done. The others perform gestures that we also make».

You portrayed these apostles with very strong gestural language.

«If you think of classical depictions of the Last Supper, like Leonardo's famous work, you notice that each figure interacts with the others; each assumes a gesture as if speaking either to themselves, as in the case of Judas, or to others».

After "Sacred Bread," will we see more of your work?

«I am working with stones I find around my studio, coming from abandoned areas where walls have collapsed. I am giving new form, a new possibility, to these stones. The current relationship is between this stone that becomes tree, sprout, forest: a kind of work on nature».



Mario Ciaramella

(Luzzano di Moiano, Benevento, 1956).



Ha studiato Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Nel suo percorso di formazione artistica è stato allievo di illustri Maestri, tra cui Mimmo Paladino e Augusto Perez.

Le radici della pratica scultorea di Ciaramella affondano nelle tradizioni della sua terra natale. Cresciuto tra le esperienze lavorative nei campi, nel contribuire sin da giovane alla costruzione di utensili per il lavoro agricolo della famiglia ha sviluppato e affinato le proprie abilità scultoree. La sua arte è permeata da un profondo legame con i territori della Valle Caudina, un aspetto essenziale che emerge dall'uso attento di materiali locali, come alcune tipologie di legno, argilla e pietra.

Nel corso del tempo, Ciaramella ha sperimentato la propria creatività in diversi ambiti, prendendo parte a progetti scenografici per il teatro e contribuendo a diverse produzioni televisive. Nel 1984 ha collaborato alla realizzazione scenografica-teatrale da parte del regista Mariano Rigillo di "Nozze di Sangue", di Federico Garcia Lorca.

Nella sua carriera, ha partecipato a numerose mostre ed esposizioni, sia personali che collettive. Tra le mostre più significative in cui lo scultore beneventano ha esposto le proprie opere: "Spiritus Mundi", Cappella Palatina del Maschio Angioino, Napoli, 2020; "Helix", Eremo di S. Vitaliano, nell'ambito del festival "Settembre al Borgo", Casertavecchia (CE), 2018; "Racconti di Pietra", installazione, Piazza Magnani, Pistoia, 2017; "Wunderkammer", installazione, Castello di Ptuj, Slovenia, 2015; "Kerres", installazioni nel centro storico di Sant'Agata de' Goti (BN), 2014; "Fuoco Vitale", M.A.V. Museo Archeologico Virtuale, Ercolano (NA), 2006; "Vulcano", Pasinger Fabrik, Monaco, 2002; "Sulle Tracce della Memoria", Istituto Italiano di Cultura, New York (USA), 1991. Le sue opere sono presenti in numerose collezioni private; nel 2021 la sua opera "Il Nido" è stata collocata come installazione permanente a Rotondi (AV) nell'ambito del festival Vari3Azioni (Varie Azioni 2021), nel 2025 ha esposto la sua opera in collettiva "Nafrica – Maschere" presso il Museo e Real Bosco di Capodimonte di Napoli.

He studied Sculpture at the Academy of Fine Arts in Naples. During his artistic training, he was a student of distinguished masters, including Mimmo Paladino and Augusto Perez.

The roots of Ciaramella's sculptural practice are deeply embedded in the traditions of his native land. Growing up amid work in the fields and contributing from a young age to the construction of agricultural tools for his family, he developed and refined his sculptural skills. His art is imbued with a profound connection to the territories of the Valle Caudina, an essential aspect reflected in his careful use of local materials such as various types of wood, clay, and stone.

Over time, Ciaramella has explored his creativity across different fields, participating in scenic and theatrical projects and contributing to various television productions. In 1984, he collaborated on the theatrical set design for Federico García Lorca's Blood Wedding, directed by Mariano Rigillo.

Throughout his career, he has taken part in numerous personal and collective exhibitions. Among the most significant exhibitions in which the Benevento-born sculptor has presented his works are: Spiritus Mundi, Cappella Palatina del Maschio Angioino, Naples, 2020; Helix, Eremo di S. Vitaliano, as part of the "Settembre al Borgo" festival, Casertavecchia (CE), 2018; Racconti di Pietra, installation, Piazza Magnani, Pistoia, 2017; Wunderkammer, installation, Ptuj Castle, Slovenia, 2015; Kerres, installations in the historic center of Sant'Agata de' Goti (BN), 2014; Fuoco Vitale, M.A.V. Museo Archeologico Virtuale, Ercolano (NA), 2006; Vulcano, Pasinger Fabrik, Munich, 2002; Sulle Tracce della Memoria, Istituto Italiano di Cultura, New York (USA), 1991. His works are included in numerous private collections. In 2021, his work Il Nido was installed permanently in Rotondi (AV) as part of the Vari3Azioni festival (Varie Azioni 2021), and in 2025 he exhibited in the group show NAfrica – Maschere at the Museo e Real Bosco di Capodimonte, Naples.

Conclusioni

Il viaggio di "Sacro Pane" è iniziato sotto un cielo plumbeo, con giorni di pioggia incessante e di incertezza personale. La scadenza del bando Visioni Contemporanee 2026 era sempre più vicina, ma l'organizzazione non decollava, e le difficoltà sembravano insormontabili.

Ricordo in particolare una serie di sopralluoghi mancati, uno di questi a causa di una spaventosa grandinata.

Un pomeriggio di inizio dicembre, arrivata alla stazione di San Giovanni a Teduccio, nell'alzare lo sguardo ho visto un arcobaleno, che partiva dalla Chiesa di San Giovanni Battista e attraversava il cielo. Quel "buon segno", catturato in una foto e condiviso all'istante con Mario Ciaramella, è stato da allora la guida del progetto.

Durante il workshop insieme ai ragazzi del quartiere, mi è tornato alla mente quell'arcobaleno, e ho pensato che vedere i giovani immergersi nell'arte incisoria, divertirsi, sporcarsi le mani e dare forma alle proprie visioni, ha dato un senso compiuto a tutto il nostro lavoro.



02/12/2025

Conclusions

The journey of "Sacro Pane" began under a heavy, overcast sky, marked by days of relentless rain and personal uncertainty. The deadline for the Visioni Contemporanee 2026 call was approaching quickly, yet the organisation was struggling to take shape, and the challenges seemed overwhelming. I particularly recall a series of missed site visits, one of them prevented by a frightening hailstorm.

One afternoon in early December, upon arriving at San Giovanni a Teduccio station, as I looked up, I saw a rainbow rising from the Church of San Giovanni Battista and crossing the sky. That "good omen," captured in a photograph and immediately shared with Mario Ciaramella, has since become the guiding symbol of the project.

During the workshop with the local youngsters, that rainbow came back to my mind. I realised that watching them engage with printmaking, enjoying themselves, getting their hands dirty, and shaping their own visions gave complete meaning to all our work.

Assunta Saulle
Officine Artistiche Vesuviane

Laboratorio di Linoleografia

linocut workshop





















Officine Artistiche Vesuviane

Breve bio

Officine Artistiche Vesuviane è un'associazione culturale composta da artisti, professionisti e ricercatori di competenza eterogenea, che sostiene, promuove e valorizza le pratiche artistiche e intellettuali.

Le attività principali comprendono la realizzazione di mostre d'arte, installazioni site-specific, eventi musicali, workshop. L'associazione ha maturato una solida esperienza nella progettazione tecnica e nell'allestimento di eventi, sia in spazi urbani che in contesti complessi e di rilievo storico-artistico.

Gli eventi organizzati si accompagnano, ove possibile, ad interventi come i laboratori aperti al pubblico, volti a rafforzare il dialogo con le comunità locali, a sostenere la crescita delle nuove generazioni creative e a favorire ambienti di ricerca e sperimentazione.

L'associazione collabora attivamente con altre istituzioni culturali del territorio, e si avvale del supporto di enti locali, università, musei.

Il logo di Officine Artistiche Vesuviane è un bullone ottagonale, simbolo di armoniosa costruzione. Disegnato al suo interno c'è un sigillo magico estratto dall'universo simbolico di Giordano Bruno, a rappresentare lo spirito visionario che incontra il solido lavoro. Questo connubio di operosità e ispirazione è l'anima del lavoro dell'associazione.



Short bio

Officine Artistiche Vesuviane is a cultural association composed of artists, professionals, and researchers with diverse areas of expertise, committed to supporting, promoting, and enhancing artistic and intellectual practices.

The main activities of Officine Artistiche Vesuviane include the realization of art exhibitions, site-specific installations, musical events, and workshops. The association has developed solid experience in technical planning and event production, both in urban spaces and in complex contexts of historical and artistic significance.

Whenever possible, the events organized are accompanied by initiatives such as public workshops aimed at strengthening dialogue with local communities, supporting the growth of new creative generations, and fostering environments of research and experimentation.

The association actively collaborates with other cultural institutions in the region and benefits from the support of local authorities, universities, and museums.

The logo of Officine Artistiche Vesuviane is an octagonal bolt, a symbol of harmonious construction. Inside it is drawn a magical seal drawn from the symbolic universe of Giordano Bruno, representing the meeting between visionary spirit and solid work. This union of industriousness and inspiration forms the very soul of the association's work.

Si ringrazia:

Gaetano Manfredi – Sindaco di Napoli

Massimo Pacifico – Dirigente del Servizio Cultura

Sergio Locorotolo – Coordinatore delle politiche culturali del Comune di Napoli

Area Cultura – Servizio Cultura Comune di Napoli

Don Alessandro Mazzoni – Chiesa di San Giovanni Battista

Si ringrazia inoltre:

La comunità parrocchiale e gli abitanti del quartiere

Acknowledgements:

Gaetano Manfredi – Mayor of Naples

Massimo Pacifico – Head of the Cultural Service

Sergio Locorotolo – Coordinator of Cultural Policies, Municipality of Naples

Department of Culture – Cultural Service, Municipality of Naples

Don Alessandro Mazzoni – Church of San Giovanni Battista

Special thanks to:

The parish community and the residents of the neighborhood



www.officineartistichevesuviane.com
officineartistichevesuviane@gmail.com

